

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO (2007)

VENGONO inseriti nel Bollettino contributi di autori italiani (anche redatti in altre lingue) e contributi in lingua italiana. Le riviste in linea vengono citate con il loro nome e la dicitura *online* tra parentesi, senza indicazione della URL. A partire dal numero 2006 della rivista, il Bollettino è disponibile anche in versione in linea all'indirizzo http://www.libraweb.net/documenti/StKant_BollBiblio2007.pdf. La versione in linea viene aggiornata con i contributi che siano sfuggiti al momento di licenziare la versione a stampa; per questo motivo non è numerata e può contenere un numero maggiore di segnalazioni.

Data la necessità di rispettare i tempi tipografici, per alcuni lavori non è stato possibile far compilare la relativa scheda. La direzione sente il dovere di dichiarare che la semplice registrazione di un titolo non implica alcun giudizio negativo sul lavoro. I contributi apparsi originariamente nella nostra rivista non vengono recensiti.

Allo spoglio delle riviste ed alla redazione delle schede hanno collaborato Stefano Bacin, Luciano Bazzocchi, Davide Bozzo, Nico De Federicis, Francesco Lanzillotti, Lorenzo Lattanzi, Gennar Luigi Linguiti, Massimo Marianetti (M. M.i), Mario Marino (M. M.o), Lucia Nocentini, Manuela Paschi. Ha contribuito, anche nella veste di coordinatore, Raffaele Giampietro, bibliotecario presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

M. B. · C. L. R.

ADDENDA 2005

ALCARO MARIO, *Caso, necessità e finalità. I. Kant e J. Monod*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 9-26.

APEL KARL OTTO, *L'etica del discorso come etica della responsabilità. Una trasformazione postmetafisica dell'etica kantiana*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 27-52.

BORRELLI MICHELE, *Il concetto di Vernunft in Kant. Differenziazione e composizione*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 53-60.

L'A. muove dall'ipotesi che alla base della articolazione della filosofia trascendentale kantiana nelle tre *Critiche* vi sia un concetto unitario, ossia quello di *Vernunft*: la ragione, pur sviluppandosi in ambiti diversi e tra loro inconciliabili, riconduce sempre e comunque a se stessa. L'architettura kantiana, infatti, si fonda sulla differenziazione della ragione in ambiti tra loro inconciliabili, ma comunque su una pluralità di usi della medesima ragione. La distinzione tra intelletto e ragione costituisce in tal senso, più che una distinzione inconciliabile tra due piani separati, una distinzione tra due forme di conoscenza, tra due usi diversi della medesima ragione, ossia l'uso teoretico-speculativo, limitato al mondo sensibile, e l'uso pratico-morale, che ha invece la possibilità di spingersi nel mondo noumenico. A questi si affianca poi l'uso estetico della ragione, il quale viene presentato nella terza *Critica* come anello di mediazione e congiunzione tra i due ambiti sopracitati. Questa differenziazione in tre tipi o, più esattamente, in tre usi della ragione non deve far tuttavia dimenticare la fondamentale unitarietà della ragione stessa.

D. B.

BUFALO ROMEO, *Un singolare che diventa universale. Sulla kantiana «legalità del contingente»*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 61-80.

CIMATTI FELICE, *Il corpo dell'etica. Sul problema del vivente nella Critica della facoltà di Giudizio*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 81-106.

Muovendo dal tentativo di articolare la distinzione tra le nozioni di «faccia», in quanto entità materiale visibile con gli occhi del «corpo corporeo», e «volto», in quanto entità im-

materiale visibile con gli occhi del «corpo logico», l'A. rivolge la propria attenzione al modo in cui la questione del vivente viene affrontata nella *Critica del Giudizio* e nell'*Opus Postumum*. Non si può spiegare perché vediamo dei 'volti' intorno a noi, laddove dovremmo vedere soltanto delle semplici 'facce': tra i due concetti c'è un abisso logico apparentemente incolmabile. Si tratta di una questione strettamente connessa a quella del rapporto mente-corpo, che Cartesio ha cercato di risolvere relegando le menti nell'ambito della *res cogitans*, uno spazio speciale in cui i volti, pur non essendo matematizzabili secondo i criteri della scienza moderna, hanno comunque una qualche realtà. L'A. ritiene che il caso del concetto di 'volto' possa in qualche modo essere sussunto sotto quello del concetto kantiano di scopo. Attribuendo al giudizio teleologico un potere meramente regolativo, Kant non considera gli scopi che definiscono i viventi proprietà degli oggetti, ma soltanto ipotesi, idee regolative. La sua soluzione rimane tuttavia insoddisfacente, in quanto si limita a spostare il problema cartesiano dal mondo esterno a quello interno, da dentro al di fuori della mente. L'unica soluzione rimane quella di muovere verso un superamento del dualismo tra mente e corpo, ripensando a tal fine una natura umana in cui 'faccia' e 'volto' possano convivere, in cui vi sia posto non solo per il corporeo ma anche per il logico, ossia l'ambiente naturale del linguaggio.

D. B.

COLONNELLO PIO, *Kant nell'interpretazione di José Ortega y Gasset*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 107-120.

CRISPINI INES, *Il problema kantiano dell'universalità*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 121-132.

CRISPINI INES, *Premessa: attualità di Kant*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 1-6.

D'ATRI ANNABELLA, *Il Kant di Cassirer*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 133-148.

ESPOSITO COSTANTINO, *La Critica della ragion pura di Kant. Le (ri)scoperte di un traduttore*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 149-160.

FORGIONE LUCA, *I due volti della «Critica della ragion pura»: argomento analitico e psicologia trascendentale*, «Annali della Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Cagliari», XXVIII, 1, 2005, pp. 137-152.

L'articolo muove dalla constatazione di come sia possibile individuare nell'ambito della *Critica della ragion pura* due piani teoretici diversi, rigorosamente distinti già dallo stesso Kant, quello della vera e propria analisi trascendentale, intesa come determinazione delle condizioni a priori della conoscenza umana, e quello dell'indagine empirica, intesa come esame delle facoltà responsabili dei processi cognitivi. Si tratta, in altre parole, della distinzione tra logica e psicologia. Secondo l'A., è possibile individuare due tendenze contrapposte nell'ambito degli studi kantiani. Da un lato, le letture antipsicologistiche – tra le quali la più influente è stata quella di Strawson, seguito poi da Guyer e Allison – ritengono che la filosofia debba kantianamente rifuggire da qualsiasi indagine empirica che cerchi di indagare il modo in cui il soggetto d'esperienza costruisce concretamente la propria conoscenza e dedicarsi unicamente all'analisi delle forme a priori. Dall'altro lato, gli studiosi di matrice cognitivista – seguendo una strada aperta da Sellars e continuata poi da Kitcher e Brook – si pongono l'obiettivo diametralmente opposto, ossia quello di riunificare la riflessione teoretica con l'indagine empirica, ritenendo anzi che l'obiettivo dell'intera *Critica* consista proprio nell'esame delle facoltà cognitive e giungendo pertanto a considerare Kant uno dei padri delle moderne scienze cognitive.

D. B.

GAMBARRA DANIELE, *Emilio Garroni (1925-2005)*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 207-210.

- PALOMBI FABRIZIO, *Sade alla moda di Kant. Legge e soggetto in uno scritto di Jacques Lacan*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 161-176.
- VECA SALVATORE, *Un incipit di Kant e l'idea di giustizia globale. Nota sulla Pace perpetua*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 177-184.
- VITALE FRANCESCO, *Bellezza e attrattiva nella Critica del Giudizio*, «Bollettino filosofico», XXI, 2005, pp. 185-206.
- ZÖLLER GÜNTER, *La metafisica dopo la metafisica. La concezione limitativa della «filosofia prima» in Kant*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari», LX, 2005, pp. 291-306.

Rispondendo alla domanda se la nostra sia effettivamente un'epoca postmetafisica, l'A. osserva che il punto cruciale nel processo che ci ha portato alla frattura con la tradizione è rappresentato dall'opera di Kant, che ha sviluppato gran parte della sua riflessione interrogandosi intorno alla validità della metafisica del passato e alla possibilità di una metafisica futura. In particolare, egli ha sottoposto a critica la tradizione leibniziano-wolffiana, imponendo alla metafisica, se vuole essere scienza, di affermare soltanto ciò che può essere dimostrato attraverso fondamenti razionali. Di qui la necessità dell'autocritica dell'organo della metafisica, la ragione, ossia una vera e propria metafisica della metafisica. Kant, tuttavia, non vuole affatto oltrepassare la metafisica, ma piuttosto rivendicarla. Occorre infatti tener presente la distinzione tra critica e metafisica, ossia tra progetto ed esecuzione, tra propedeutica e sistema, tra trattato del metodo e scienza. Al termine dell'impresa critica può darsi così nuovamente e autenticamente una metafisica: avremo, da un lato, attraverso gli strumenti teorici, una metafisica della natura, esposta nell'Appendice alla Dialettica trascendentale e fondata sull'uso regolativo delle idee della ragione e, dall'altro, attraverso gli strumenti pratici, una metafisica dei costumi. L'A. giunge così alla conclusione che la metafisica kantiana va ben al di là della sua reinterpretazione riduttiva come filosofia trascendentale e che proprio gli spazi di indagine del soprasensibile aperti dal filosofo di Königsberg ci consentono di dire che la nostra epoca non è del tutto postmetafisica. D. B.

ADDENDA 2006

- CESA CLAUDIO, *Natura e mondo in Kant*, «Studi settecenteschi», XXV-XXVI, 2005-2006, pp. 9-22.
- FERRARI MASSIMO, *Henri Poincaré, il kantismo e l'apriori matematico*, «Discipline filosofiche», XVI, 2, 2006, pp. 137-154.
- FERRETTI GIOVANNI, *Kant: un'ermeneutica filosofica del cristianesimo ancora attuale?*, «Filosofia e teologia», XX, 3, 2006, pp. 571-579.
- GRILLENZONI PAOLO, Rec. a GIOVANNI B. SALA (SJ), *Kant, Lonergan und der christliche Glaube. Ausgewählte philosophische Beiträge. Festgabe zum 75. Geburtstag*, hrsg. von U. L. Lehner, R. K. Tacelli (SJ), Nordhausen, Verlag Traugott Bautz, 2005. In «Rivista di filosofia neo-scolastica», XCVIII, 3, 2006, pp. 610-614.
- GUALANDI ALBERTO, *Brunschvicg, Kant e le metafore del giudizio matematico*, «Discipline filosofiche», XVI, 2, 2006, pp. 169-202.

2007

- ALLEGRA ANTONIO, *Trascendentalismo e realismo? Note su una riconciliazione*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 161-178.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», XXII, 2009, pp. 183-188.

APORTONE ANSELMO, *Rec.* a ALBERTO ROSALES, *Sein und Subjektivität bei Kant*, Berlin, de Gruyter, 2000. In «Kant-Studien», xcviII, 2, 2007, pp. 240-244.

BACIN STEFANO, *Come provare di essere soggetti morali. Lettura della seconda parte della Critica della ragione pratica*, in *Leggere Kant. Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, 2007, pp. 139-167.

Bacin apre il suo contributo con un'affermazione suggestiva, ricordando che «diversamente da quanto accade con altri generi letterari, le opere filosofiche non vengono sempre lette fino in fondo» (p. 139): la Dottrina del metodo della ragione pratica pura della *Critica della ragione pratica* è un esempio di quei testi poco frequentati da parte degli interpreti. Lungi dall'essere stata composta replicando lo schema 'architettonico' adottato nella prima *Critica*, essa ha un valore strategico nell'impianto complessivo della seconda *Critica*. Bacin osserva infatti che «il binomio dottrina degli elementi-dottrina del metodo» è una autonoma innovazione introdotta da Kant nel lessico filosofico (cfr. p. 141), che assume, nei diversi contesti in cui compare, senso e finalità diverse. Nella seconda *Critica*, la Dottrina del metodo ha il fine, non tanto di acclarare «il significato morale normativo» che ha l'imperativo categorico, quanto «di farlo diventare la base effettiva delle decisioni dei soggetti morali» (p. 148). Una lettura stimolante, quella di Bacin, che invita a intendere (e a rileggere) le pagine della Dottrina del metodo della ragione pratica pura come una sorta di verifica e di messa in pratica delle tesi della dottrina morale esposte nella prima parte dell'opera. M. M. I

BACIN STEFANO, *Kant, i filosofi antichi e i limiti della loro recezione. A proposito di un libro recente*, «Antiquorum Philosophia», I, 2007, pp. 307-317.

BALBIANI LAURA, *La sfida della traduzione e la Critica della ragione pura in Italia*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», xcix, 2, 2007, pp. 233-260.

BALBIANI LAURA, *Das Übersetzen von Kant in Italien. Vom Kultur- zum Begriffskonflikt*, in *Akten des XI. Internationalen Germanistenkongresses in Paris 2005. «Germanistik im Konflikt der Kulturen»*, hrsg. von J.-M. Valentin, Bd. 3., Bern et alii, Lang, 2007, pp. 203-212.

BARBIERI MICHELE, *Manierismo di Kant. Studio di estetica politica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007, pp. 436.

BASTIANELLI MARCO, *Il trascendentale aperto sul bene*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 179-203.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

BECCHI PAOLO, *Tre studi su Kant filosofo del diritto*, Genova, Compagnia dei Librai, 2007, pp. 134.

La silloge raccoglie tre studi scritti in momenti differenti ma fortemente accomunati dal tema, e appositamente rivisti per questa pubblicazione. L'interesse dell'A. si concentra sul Kant 'giuridico', con riferimento particolare al diritto penale (*Kant retribuzionista?*, pp. 13-44), ai problemi ambientali (*I doveri dell'uomo verso la natura*, pp. 45-91), e alle questioni attinenti all'etica della vita (*L'idea kantiana di dignità umana e le sue attuali implicazioni nell'ambito bioetico*, pp. 93-126). Diversamente applicata a tali versanti della ricerca kantiana, l'idea guida che regge trasversalmente le considerazioni del volume è l'attenzione del filosofo per i diritti dell'uomo e per il concetto di personalità. A questo interesse si associa la volontà dell'A. di far emergere un Kant per molti aspetti inedito, e comunque sottratto alla tradizione utilitarista che finora ne ha dominato la recezione nella filosofia pratica contemporanea. Gli esiti sono un Kant aperto tanto al confronto con le concezioni «preventive» della pena, che Becchi riscontra soprattutto nei corsi di lezioni precedenti agli anni novanta, quanto all'accettazione di doveri specifici nei confronti della natura. Nel terzo studio, interamente dedicato alla questione della dignità della persona, l'A. si mostra convinto della

possibilità di identificare precisi confini della personalità. Intercettando l'attuale dibattito in bioetica tra *essenzialisti* e *personalisti*, Becchi propone una interpretazione fortemente estensiva dei confini kantiani del concetto di persona, che dalla condizione prenatale si estende allo stato successivo alla morte.

N. D. F.

BELLANTONE ANDREA, *Il 'legno verde' e il 'legno secco': Kant tra Schelling e Villers*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., LXII, 2, 2007, pp. 331-343.

Le due immagini del titolo sono tratte dalla recensione di Schelling (p. 340) ai testi scritti da Villers in favore della filosofia kantiana e contro la lettura datane degli *idéologues* (per i quali il criticismo andava respinto in quanto razionalismo, pp. 338 e 341). Esse simboleggiano, rispettivamente (pp. 338-341), il lato vivo, potenzialmente universale e rivoluzionario del kantismo (il trascendentale come principio di attività nel rapporto tra soggetto e oggetto) e quello temporalmente e localmente limitato, caduco e conservatore (richiamo al razionalismo e alla tradizione scolastica). Villers avrebbe misconosciuto il primo (interpretando il trascendentale come «forma da applicare», p. 341, a una realtà già fatta) e propagato in Francia il secondo come quello fecondo ed esemplare. Tale episodio della primissima discussione franco-tedesca sulla filosofia kantiana segnerebbe una tappa cruciale e fondamentale nella storia della ricezione francese (de Staël, Cousin, pp. 334-336) e, per questo tramite, anche italiana (linea anticousiniana di Colecchi e Spaventa, pp. 336, 342-343) della modernità filosofica inaugurata da Kant.

M. M. O.

BENCIVENGA ERMANNO, *Ethics Vindicated. Kant's Transcendental Legitimation of Moral Discourse*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. XIV-194.

Un ambizioso tentativo di interpretazione generale della filosofia morale kantiana, col quale l'A. intende rispondere alla domanda sul significato dell'etica nell'ambito della filosofia trascendentale. Il volume si articola in sei agili ma intensi capitoli, dedicati rispettivamente ai problemi dell'etica (cap. 1, pp. 3-5), al contesto (cap. 2, pp. 6-22) all'idea della libertà (cap. 3, pp. 23-56), ai valori (cap. 4, pp. 57-84), agli imperativi (cap. 5, pp. 85-110), alla morale ordinaria (cap. 6, pp. 111-121). L'A. riprende qui i motivi centrali di un suo precedente studio: *La rivoluzione copernicana di Kant* (1987), e da essi parte per introdurre il tema morale. La tesi portante è una lettura simbiotica dei concetti di libertà e di razionalità, che mostra una forte controtendenza rispetto alle interpretazioni formulate nell'ambito del pensiero analitico degli ultimi decenni. Bencivenga è convinto che solamente riabilitando quell'antica identità si può riaprire il campo del discorso morale, rispetto al quale la logica del male – col suo legame all'irrazionale – si colloca al di fuori dei confini del senso, perché ad essa viene a mancare tanto la struttura cognitiva quanto l'espressività.

N. D. F.

BENCIVENGA ERMANNO, *Consciousness and Intentionality: A Kantian Perspective*, «Epistemologia. Rivista italiana di filosofia della scienza», xxx, 2, 2007, pp. 197-209.

Scopo dell'articolo, premette l'A., è «chiarire un po' le cose» a proposito di coscienza e intenzionalità. In realtà l'intento è ancora più ambizioso, perché prende le mosse dalla nozione di 'rappresentazione' in generale, in quanto esperienza di un oggetto da parte di un soggetto. Il primo aspetto che colpisce è il riferimento costante ad espressioni e concezioni interamente kantiane, tratte sia dalla prima *Critica* che dall'*Opus Postumum* e assunte come unico apparato concettuale di riferimento (come si desume anche dalla essenzialissima bibliografia). Questo apparato, sembra suggerire l'A., serve ottimamente allo scopo. Il secondo contributo da rilevare è la sintesi a cui si perviene: «La posizione di Kant unisce l'idealismo del livello trascendentale col realismo a livello empirico, il che causa una costante oscillazione tra le due direzioni di attacco». Di qui «l'illusione trascendentale di vedere gli oggetti come a sé stanti, in quanto empiricamente questo è quel che sembrano, mentre trascendentalmente essi sono mere apparenze» (p. 208). Il terzo punto è il giudizio complessivo sulla concezione trascendentale di Kant: «È una posizione intrinsecamente destabiliz-

zante [...]; ma, proprio per questa ragione, è anche una delle più creative, che ci permette di dire qualcosa di più e di diverso da ciò che già dice la scienza empirica» (*ibidem*). Del resto, la scienza empirica ci spinge verso il realismo, eppure noi sappiamo che solo l'apparato concettuale trasforma l'atto empirico in conoscenza a tutti gli effetti. Risulta perciò molto stimolante seguire nei vari passaggi la «mappa» su cui l'A. dispone le sue riflessioni.

L. B.

BERTO FRANCESCO, *Kant, Hegel, Frege e la priorità del proposizionale*, «Il Pensiero. Rivista di filosofia», n.s., XLVI, 2, 2007, pp. 67-84.

Per quanto si ponga dal punto di vista della semantica modellistica, che privilegia i significati delle espressioni subenunciative (nomi, predicati) rispetto ai nessi proposizionali che li legano, l'A. conduce una rapida carrellata sulla tesi opposta, a partire dalle posizioni di Frege e Wittgenstein; queste a loro volta richiamano osservazioni di Kant e di Hegel. L'idea di Frege, che «dobbiamo partire dall'enunciato per isolare il predicato, e cioè l'espressione che designa il concetto, significato insaturo», avrebbe la medesima anima che in Kant, per il quale «dobbiamo partire dai giudizi per arrivare ai concetti» (p. 82). Non diversamente nella *Logica* hegeliana: «Nonostante la trattazione del concetto preceda quella del giudizio, Hegel avvisa subito che solo il "giudizio è la determinatezza del concetto, posta nel concetto stesso"» (p. 83).

L. B.

BIANCHI ANGELA IRENE, *Kant-Husserl e il problema ontologico*, «Segni e comprensione», n.s., XXI, 63, 2007, pp. 5-20.

La disamina del problema ontologico, e del suo rapporto con la questione della conoscenza, ha in questo lavoro la duplice funzione di punto di partenza e di filo conduttore per la trattazione di una serie di questioni che caratterizzano la filosofia dell'ultimo Husserl e che si annodano attorno al problema della *Lebenswelt* e alla possibilità di una 'ontologia universale' come 'filosofia prima'. Dopo una breve «precisazione aristotelica», l'A. passa a una breve analisi della posizione kantiana, dello spostamento dal carattere «realistico» a quello «gnoseologico» dell'ontologia e alla disamina dei caratteri principali della filosofia trascendentale. Nel terzo paragrafo, vengono discusse alcune critiche di Husserl a Kant: da una parte, la mancanza di uno studio adeguato della soggettività operante, delle sue funzioni di coscienza e delle sintesi attive e passive; dall'altra, la distinzione tra la realtà conosciuta attraverso le forme a priori e la realtà in sé. Nel quarto paragrafo, si passa all'esame della filosofia husserliana. Nel tentativo di mostrare che Husserl riprende l'ontologia (gnoseologia) all'interno di una rivalutazione del contenuto positivo del sapere, pur senza ricadere nel positivismo o nell'empirismo, vengono analizzate alcune importanti nozioni della fenomenologia, sino ad arrivare all'esame della cosiddetta «via ontologica» di accesso alla fenomenologia trascendentale. La discussione delle diverse forme di ontologia (formale, materiale, regionale) apre il discorso sul mondo della vita, sull'io e sull'intersoggettività.

F. L.

BOCCIGNONE MARTINO ENRICO, *Rec. a Aesthetics and Cognition in Kant's Critical Philosophy*, ed. by R. Kukla, New York, Cambridge University Press, 2006. In «Rivista di filosofia», XCVIII, 2007, pp. 297-298.

BOCHICCHIO VINCENZO, *Il laboratorio dell'anima. Immagini del corpo nella filosofia di Immanuel Kant*, Genova, Il nuovo melangolo, 2007, pp. 256.

Il libro è recensito da Paola Rumore nel numero XXII, 2009, di «Studi kantiani», pp. 159-162.

BONIOLO GIOVANNI, *On Scientific Representations. From Kant to a New Philosophy of Science*, Houndmills and New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 256.

BRANDT REINHARD, *Introduzione*, in IMMANUEL KANT, *De medicina corporis*, a cura di V. Boticchio, Napoli, Guida, 2007, pp. 7-12.

CAFAGNA EMANUELE, *Pace perpetua e teodicea nella filosofia pratica di Kant*, in *La civetta di Minerva. Studi di filosofia politica tra Kant e Hegel*, a cura di C. De Pascale, Pisa, ETS, 2007, pp. 79-125.

Il lavoro esamina l'idea di una pace perpetua collegandola con la prospettiva della teodicea. Cafagna sottolinea che, benché gli esseri umani debbano agire in vista per il conseguimento della pace, «la certezza della sua realizzazione prescinde dal fatto che gli uomini ottemperino a questo compito» (p. 81). Kant prospetta per questo obiettivo una garanzia costituita da un'azione non umana, che emerge nella natura o provvidenza. L'obiettivo della pacificazione viene indicato come «un'idea che consente di interpretare la natura [...] come ciò che rende possibile la legge morale» (p. 87). La prospettiva della pace perpetua corrobora quindi la necessità di presupporre una volontà superiore, nell'ottica di una «teodicea autentica». L'interpretazione pratico-morale della natura messa in risalto dall'A. giustifica, infine, anche l'insistenza di Kant sul fatto che la pacificazione non debba essere ottenuta con la riunione degli Stati, ma con una loro federazione. s. B.

CANTÙ PAOLA, *Rec. a PAOLA BASSO, Il secolo geometrico. La questione del metodo matematico in filosofia da Spinoza a Kant*, Firenze, Le Lettere, 2004. In «Rivista di storia della filosofia», n.s., LXIII, 3, 2007, pp. 620-621.

CAPOZZI MIRELLA, *L'io e la conoscenza di sé in Kant*, in *Per una storia del concetto di mente*, vol. II, a cura di E. Canone, Firenze, Olschki, 2007, pp. 267-326.

Il lavoro è articolato in tre parti. Nella prima viene esaminata la critica alla psicologia razionale, con particolare riferimento alla seconda stesura del capitolo sui Paralogismi. Grande attenzione è dedicata al riferimento alla sillogistica tramite cui Kant ottiene le proposizioni fondamentali della psicologia razionale. Vengono scanditi i vari passi dell'argomentazione del capitolo, sottolineando che la versione del 1787 si concentra su un unico paralogismo per colpire l'intero sistema, privandolo del fondamento di prova, cioè della pretesa della sostanzialità. La seconda parte si concentra sulle nozioni di appercezione pura e appercezione empirica e sulle ragioni per cui secondo Kant nessuna delle due può individuare una sostanza. Nella terza parte si arriva a spiegare le caratteristiche della conoscenza di sé e la necessità di coinvolgere in essa il senso esterno. «Si ottiene conoscenza empirica di sé» nella forma di una conoscenza di «un'attività che dura in quanto agisce conoscendo» e che «intrattiene un rapporto con lo spazio attraverso le rappresentazioni esterne in quanto queste sono ordinate e connesse, cioè sono conosciute grazie a tale attività» (p. 315). In conclusione si sottolinea sia che Kant intende gli oggetti del senso interno e quelli del senso esterno come «non conoscitivamente autonomi» gli uni dagli altri, sia che, al di là delle necessarie distinzioni, egli afferma l'unità dell'io come persona. s. B.

CARANTI LUIGI, *Per una teoria kantiana dei diritti umani*, in *Leggere Kant. Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, 2007, pp. 203-226.

L'A. muove dalla filosofia morale kantiana, puntualizzando la specifica posizione del filosofo in merito alla libertà, l'«unico diritto innato, appartenente all'uomo in virtù della sua umanità». Scopo del lavoro è quello di isolare l'originale teoria di Kant dalle molteplici teorie 'kantiane' dei diritti umani, delle quali oggi si offrono varie formulazioni. A tal fine, l'A. approfondisce le due tipologie in cui trova espressione la libertà nei testi kantiani (la libertà pratica e l'autonomia), mettendo in rilievo la loro conciliabilità, a differenza dalle ricostruzioni proposte dalle teorie 'incompatibiliste', in primo luogo. Ma l'A. prende le distanze anche da un secondo gruppo di interpretazioni, queste ultime volte alla deduzione della

- libertà pratica a partire dall'autonomia. Per Caranti, invece, l'autonomia è da considerarsi specie particolare di un genere più ampio, che egli identifica con la libertà pratica. Le conclusioni puntualizzano le ragioni delle difficoltà dell'impiego di Kant per una teoria immediatamente spendibile ai fini delle attuali politiche di tutela dei diritti umani. N. D. F.
- CARANTI LUIGI, *Kant and the Scandal of Philosophy. The Kantian Critique of Cartesian Scepticism*, Toronto, University of Toronto Press, 2007, pp. 228.
- CARRANO ANTONIO, *Lo stato di minorità di cui noi siamo colpevoli*, «Studi kantiani», xx, 2007, pp. 11-22.
- CASSINARI FLAVIO, Rec. a LUCA FONNESU, *Storia dell'etica contemporanea. Da Kant alla filosofia analitica*, Roma, Carocci, 2006. In «Fenomenologia e società», xxx, 2, 2007, pp. 145-148.
- CASSINARI FLAVIO, *Comunità, storia e libertà in Kant*, «Fenomenologia e società», xxx, 4, 2007, pp. 127-139.
Si tratta di uno dei contributi alla tavola rotonda *Ripensare la comunità a partire da Kant*, a partire dal volume di A. PIRNI, *Kant filosofo della comunità*.
- CENTI BEATRICE, *Formalismo etico e virtù*, in *Percorsi etici. Studi in memoria di Antonio Lambertino*, a cura di M. Meletti Bertolini, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 177-200.
- CHIEREGHIN FRANCO, *Autonomia e finitezza nel soggetto morale kantiano*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 57-73.
Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.
- CIAFARDONE RAFFAELE, *Kraft und Vermögen bei Christian Wolff und Johann Nicolaus Tetens mit Beziehung auf Kant*, in *Christian Wolff und die europäische Aufklärung*, Teil 2, hrsg. von J. Stolzenberg, O.-P. Rudolph, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2007, pp. 405-414.
- CICATELLO ANGELO, Rec. a Lothar Kreimendahl (Hg.), *Kant-Index. Band 39: Stellenindex und Konkordanz zur Preisschrift von 1762/64, zu den "Negativen Größen" und zur Vorlesungsankündigung für 1765/66*, Erstellt in Zusammenarbeit mit H. P. Delfosse und M. Oberhausen, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 2006. In «Giornale di metafisica», xxix, 3, 2007, pp. 797-799.
- COLOMBO ENRICO, Rec. a DANIELA TAFANI, *Virtù e felicità in Kant*, Firenze, Olschki, 2006. In «Rivista di storia della filosofia», n.s., lxxiii, 3, 2007, pp. 623-624.
- CONTE AMEDEO G., *Sollen in Immanuel Kant*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. v, lxxxiv, 2, 2007, pp. 283-287.
- COTIFAVA CHIARA, *L'immaginazione trascendentale kantiana nell'antropologia dell'uomo fallibile di Paul Ricoeur: Il confronto con Heidegger*, in *Percorsi etici. Studi in memoria di Antonio Lambertino*, a cura di M. Meletti Bertolini, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 297-316.
Chiara Cotifava analizza l'antropologia di Ricoeur, in particolare in *Finitude et culpabilité*, alla ricerca in essa delle tracce kantiane e heideggeriane. Se Ricoeur è sicuramente interessato alle modalità dello schematismo kantiano nel rapporto tra intelletto e sensibilità, ed è d'accordo con Heidegger sulla portata ontologica del discorso kantiano, critica però il tentativo heideggeriano di superare il dualismo tra sensibilità e intelletto. Cotifava ritiene centrale per Ricoeur la «sproporzione tra finito e infinito»: egli presuppone infatti che alla finitezza sia inerente «le mouvement qui la depasse» (p. 300). M. P.
- CUNICO GERARDO, *Comprensione del senso e giudizio teleologico. Sulla teoria dell'interpretazione di Kant*, in *Etica, Religione e Storia. Studi in memoria di Giovanni Moretto*, a cura di D. Venturelli, R. Celada Ballanti, G. Cunico, Genova, Il nuovo melangolo, 2007, pp. 359-371.

Se una teoria generale dell'interpretazione non trova nelle opere pubblicate da Kant una esplicita trattazione sistematica, questo non significa che non sia possibile ricostruire l'impianto di una solida teoria ermeneutica: questa la tesi sostenuta da Cunico in un saggio nel quale, diversamente da alcuni studiosi che si sono attestati su posizioni di netta critica, propone una lettura più «corretta, fedele ed equa dei testi di Kant stesso» (p. 360). Secondo Cunico, per tentare di ricostruire l'ermeneutica di Kant è necessario collocarsi all'interno di «una linea di sviluppo immanente alla prospettiva kantiana» (p. 371), ed in particolare alla sua filosofia della religione, i cui nuclei teorici emergono intorno ai due fuochi rappresentati dal § 88 della *Critica del Giudizio* e dal saggio del 1791 sul *Fallimento di ogni tentativo filosofico di teodicea*. Con termine dal sapore amministrativo, Cunico afferma infatti che il problema generale della comprensione del senso in Kant «ricade (o dovrebbe ricadere) nella competenza del Giudizio riflettente», non solo in quanto giudizio estetico ma propriamente come giudizio teleologico (cfr. p. 362), ovvero che «per la comprensione e l'interpretazione del senso occorre trovare le chiavi adatte per decifrare e rendere intelligibile un materiale dato almeno inizialmente opaco, ma non costruibile *a priori*» (p. 370). Una lettura che, secondo Cunico, permette di vedere nella teoria dell'interpretazione kantiana una strategia per comprendere «l'alterità, la singolarità e l'ulteriorità di ciò che non è possibile cogliere» se non «attraverso la riflessione e l'interpretazione» (p. 371). M. M. i

CUNICO GERARDO, *La dialettica della speranza religiosa*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 75-110.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

CUNICO GERARDO, *Comunità e finalità etico-religiosa*, «Fenomenologia e società», xxx, 4, 2007, pp. 111-116.

Si tratta di uno dei contributi alla tavola rotonda *Ripensare la comunità a partire da Kant*, a partire dal volume di A. PIRNI, *Kant filosofo della comunità*.

DE BLASI LUIGI, *Il Kant di Heidegger e il problema della metafisica*, «Segni e comprensione», n.s., xxi, 62, 2007, pp. 85-101.

L'A. prende in considerazione lo studio heideggeriano del 1929 su Kant con un intento non strettamente ermeneutico; il suo scopo, cioè, non sembra essere quello di fornire una presentazione perspicua delle questioni sollevate da Heidegger. Semmai, l'A. ambisce a collocare la lettura kantiana di Heidegger nella più ampia prospettiva ontologico-esistenziale che quest'ultimo elabora negli anni attorno al 1927. Con una scrittura che si vuole forse mimetica rispetto allo stile del «Primo Heidegger» (p. 85), ma che risulta spesso faticosa, De Blasi si sofferma dapprima sulla ragione per la quale Heidegger privilegia la prima edizione della *Critica della ragion pura* rispetto alla seconda. Ne conclude non solo e non tanto che la prima edizione è più congeniale allo scopo ermeneutico heideggeriano di porre al centro del sistema kantiano l'immaginazione trascendentale in quanto 'radice comune' di sensibilità e intelletto, bensì soprattutto che nella prima edizione, e solo in essa, possiamo trovare l'autentico fondamento della «pura trascendentalità nell'identità immaginazione-tempo-appercezione, anzi a titolo puramente introduttivo possiamo sostenere che il *trascendentale* coincide con la più pura possibilità» (p. 90). Secondo gli argomenti ulteriori di De Blasi il fondamento che Heidegger ricerca in Kant non si troverebbe nell'immaginazione trascendentale o nella temporalità, bensì in «un qualcosa (definiamo con *qualcosa* una realtà che deve essere ancora scoperta)» (p. 92). Questo misterioso elemento fondante si rivelerà essere la «Soggettività del soggetto umano», da non confondere con la mera «identità soggettiva (coscienziale come un'unità permanente e stabile)» (p. 93). In sostanza il fondamento risiederebbe in una soggettività la cui essenza si esplica «in una metodica quale *quella di cercare*» (*ibidem*). P. G.

- DE GIORGI FULVIO, *Der junge Rosmini: sein Interesse für die deutsche Kultur und Kant*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 97-110.
- DEL BÒ CORRADO, *Rec. a Luca Fonnesu, Storia dell'etica contemporanea. Da Kant alla filosofia analitica*, Roma, Carocci, 2006. In «Rivista di filosofia», xcvi, 2007, pp. 129-131.
- DI LIBERTI GIUSEPPE, *Objet exemplaire et intersubjectivité de Kant à Goodman*, in *Le même et l'autre. Actes du XXXI^{ème} Congrès International de l'Association des Sociétés de Philosophie de Langue française*, Budapest, 29.8.-2.9.2006, dir. J. Kelemen, J. Ferrari, G. Harmati, Paris, Vrin, 2007, pp. 703-707.
- DUICHIN MARCO, *Tra frenologia e criticismo: Vincenzo Mantovani e la prima traduzione europea della Critica della ragione pura (1820-1822)*, «Studi kantiani», xx, 2007, pp. 117-131.
- FABBIANELLI FAUSTINO, *Rec. a DANIELA TAFANI, Virtù e felicità in Kant*, Firenze, Olschki, 2006. In «Internationales Jahrbuch des deutschen Idealismus», v, 2007, pp. 359-367.
- FALDUTO ANTONINO, *Il 'costruttivismo kantiano' in filosofia morale*, «Studi kantiani», xx, 2007, pp. 53-72.
- FENU CARLO MARIA, *Die «kritische Rezeption» Kants und des deutschen Idealismus von den Jugendwerken bis zur Teosofia*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 165-195.
- FERRARI, MASSIMO, *Le néo-kantisme et les origines de la philosophie analytique*, in *Kant et les kantismes dans la philosophie contemporaine 1804-2004*, eds. Christian Berner, Fabien Capeilleres, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2007, pp. 131-148.
- FERRETTI GIOVANNI, *Kant: un'ermeneutica filosofica del cristianesimo ancora attuale?*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 111-136.
- Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.
- FONNESU LUCA, *Sulla morale kantiana*, in *Leggere Kant. Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, 2007, pp. 117-138.
- L'etica di Kant, ricorda Fonnesu, è oggi oggetto di studi molto intensi; non solo questo ambito del pensiero del filosofo di Königsberg è considerato un punto di riferimento per l'etica teorica, ma molti pensatori contemporanei, soprattutto in ambito anglosassone, propongono etiche kantiane di vario genere, spesso in alternativa alle etiche utilitaristiche, anche se – osserva Fonnesu – «di kantiano hanno ben poco» (p. 118), come per il caso John Rawls. Proprio per il favore di cui godono oggi alcune delle tesi etiche kantiane, si rende necessario mostrarne «la compatibilità e l'attualità» per la filosofia contemporanea (cfr. p. 118): questo l'obiettivo di un agile contributo, che conserva la freschezza del seminario per un pubblico di non specialisti. Fonnesu propone così una rilettura della teoria morale di Kant, a partire dalla critica ai luoghi comuni che da sempre l'accompagnano. Temi come quello del rigorismo, della felicità, del progresso morale, del dovere e del carattere onnicomprensivo della dimensione morale, mostrano quanto Kant, se pur ha avuto fama di «uomo pedante», non è stato affatto «un pensatore pedante» (p. 117); per quanto riguarda la sua dottrina morale, essa si rivela più duttile e complessa, rispetto alle letture che ne sono state date.

M. M.i

FRANCO GIUSEPPE, *Kant dall'indice dei libri proibiti al monastero di Weltenburg. La metafisica come disposizione naturale della ragione umana*, «Studi kantiani», xx, 2007, pp. 139-142.

GAVA GABRIELE, *La contingenza della natura tra la Critica della ragion pura e la Critica della facoltà di giudizio*, in *Leggere Kant. Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, 2007, pp. 169-201.

Gabriele Gava analizza il rapporto tra l'Appendice alla Dialettica trascendentale della *Critica della ragion pura* e la formulazione del Giudizio riflettente nella *Critica della facoltà di giudizio* per «mettere in luce continuità e differenze all'interno del tentativo kantiano di dar corpo all'esperienza concreta». Riprende le intuizioni di Claudio La Rocca, che sia in *Esistenza e Giudizio* che in *Soggetto e mondo* sottolinea la necessità di Kant di spiegare sempre meglio la formazione delle leggi empiriche e dei concetti stessi nella loro empiricità e la centralità della 'riflessione' – e quindi per certi versi del Giudizio riflettente – per arrivare alla formazione del concetto stesso. In una attenta e acuta analisi Gava ci mostra come «solo dopo aver rintracciato il principio di conformità a scopi grazie all'analisi dei giudizi di gusto è stato per Kant possibile individuare la componente riflettente che deve procedere ogni giudizio determinante d'esperienza». Grazie alla problematica del giudizio di gusto è possibile per Kant a individuare «quel principio della conformità a scopi che deve guidare la facoltà di giudizio anche nel caso di una determinazione empirica possibile» (p. 190). E se nell'Appendice alla Dialettica trascendentale l'unità sistemática è solo «presupposta» e rimanda alla distinzione tra «uso apodittico» e «uso ipotetico» della ragione, la «conformità a scopi» nella *Critica della facoltà di giudizio* da semplice giustificazione della sistematicità diventa il principio che la rende possibile; tale inversione si ripercuote sul nuovo rapporto tra facoltà di giudizio e ragione.

M. P.

GENTILE ANDREA, *Le ipotesi della ragione e i limiti della conoscenza. «Possibilità ipotetica», «induzione», «analogia», «riflessione» e «astrazione» nella Logica di Kant*, Pubblicazioni a cura del Centro di metodologia delle scienze sociali, Roma, LUISS, 2007, p. 32 (online).

GIORDANETTI PIERO, *Musik bei Kant*, in *Musikphilosophie*, hrsg. v. U. Tadday, München, Edition Text + Kritik, 2007 («Musik-Konzepte», Sonderband), pp. 121-134.

A correggere l'opinione tradizionale secondo cui Kant avrebbe assegnato alla musica un valore inferiore a quello delle altre arti, il lavoro esamina le sue considerazioni in proposito, soffermandosi in particolare sul § 53 della terza *Critica*. Si mostra così che il nesso della musica con il godimento e le emozioni non è esclusivo di essa, anche se la contraddistingue dalle altre arti, e che insieme non esaurisce la sua natura. Essa possiede infatti una «struttura oggettiva matematica». L'A. argomenta, però, che tale distinzione non conduce a una separazione formalistica della struttura dal contenuto dato dal motivo musicale o dal tema.

S. B.

GIORDANETTI PIERO, *Zu Kants Tugendlehre*, «Itinera», dicembre 2007 (online).

GIOVANELLI MARCO, *Kants Grundsatz der «Antizipationen der Wahrnehmung» und seine Bedeutung für die theoretische Philosophie des Marburger Neukantianismus*, in *Kant im Neukantianismus. Fortschritt oder Rückschritt?*, hrsg. von M. Heinz, Ch. Krijnen, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2007, pp. 37-55.

HOHENEGGER HANSMICHAEL, *Geist, mens, nous. Teleologia della filosofia e sistema teleologico delle facoltà in Kant*, in *Per una storia del concetto di mente*, vol. II, a cura di E. Canone, Firenze, Olschki, 2007, pp. 327-368.

L'analisi parte da un luogo dello scritto sulla *Pace perpetua in filosofia* in cui Kant uguaglia i tre termini *Geist, mens e nous*. Obiettivo del lavoro è mostrare come quella triplice nozione «abbia una funzione marcatamente architettonica che permette di indagare sia la filosofia come teleologia morale-naturale, sia le tre facoltà superiori (intelletto, facoltà di giudizio e ragione pratica) in quanto sistemi teleologici tra loro variamente interrelati» (p. 330). Una prima parte è dedicata al senso della concezione teleologica della filosofia, mentre la

seconda tratta della concezione della vitalità della ragione che viene compresa nell'accezione kantiana di *mens*. Hohenegger mostra, in riferimento a testi di diverse fasi dell'attività di Kant, come egli delinea gradualmente l'unità delle facoltà viene intesa da Kant in termini dinamici e vitali, come un sistema ordinato teleologicamente. All'apice di esso, «con *Geist-mens-nous* non si chiama in causa una facoltà, ma un principio iperfisico che vale come istanza noumenica la quale dà unità assoluta» a tale sistema (p. 364). S. B.

IVALDO MARCO, *Percorsi della ragione pratica: Kant, Reinhold, Fichte*, in *Etica, Religione e Storia. Studi in memoria di Giovanni Moretto*, a cura di D. Venturelli, R. Celada Ballanti, G. Cunico, Genova, Il nuovo melangolo, 2007, pp. 63-87.

In questa parte di una ricerca più ampia ancora in corso, l'A. connette sul piano concettuale, non storico (pp. 63-64), momenti rilevanti dell'elaborazione del concetto di ragion pratica (Kant, *Fondazione* e seconda *Critica*; Reinhold, *Lettere sulla filosofia kantiana*, 1790-1792; Fichte, *Sistema di etica*, 1798, lezioni di etica 1812). La *Fondazione* affronta il «circolo (vizioso)» (p. 67) di legge e libertà mediante l'idea che «il punto di vista intelligibile è condizione di un'autocomprensione della ragione in quanto ragione pratica, cioè come capacità determinativa di volizioni libere» (p. 68). La seconda *Critica* completa tale soluzione (p. 67), stabilendo che la ragione pura pratica dimostra di esistere attraverso quell'«atto» o «fatto» costituito dalla «presentazione della legge morale»: «il primato epistemologico compete alla legge morale, che si presenta in una coscienza (pratica), la quale immediatamente introduce la consapevolezza della libertà. La coscienza della legge morale – coscienza razionale non intuitiva di un'obbligazione – è – con ciò – il fondamento della praticità pura della ragione» (p. 72). Reinhold critica Kant per non aver distinto la ragione, rispettivamente, dalla volontà (pp. 73-74) e dalla libertà (pp. 76-77) e vede la libertà come «rivelata a se stessa dal contemporaneo presentarsi nell'io delle richieste dei due impulsi, interessato e disinteressato» (p. 78); dove il secondo è la legge morale. Fichte, infine, che trova debole quest'idea di libertà (p. 85), valorizza ulteriormente il «ruolo costituyente» del momento pratico e, alla luce del primato della ragion pratica, rinnova così il sistema kantiano della ragione.

M. M.O

KANT IMMANUEL, *De medicina corporis*, a cura di V. Bochicchio, Napoli, Guida, 2007, pp. 128.

Il volume contiene la traduzione del breve scritto *De medicina corporis, quae philosophorum est* (AA xv 939-953), con introduzione di R. Brandt (pp. 7-12) e note del curatore. S. B.

LA ROCCA CLAUDIO, *L'intelletto oscuro. Inconscio ed autocoscienza in Kant*, in *Leggere Kant. Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, 2007, pp. 63-116.

L'A. si impegna in una riscoperta di un Kant «dimenticato» e trascurato nelle storie filosofiche dell'inconscio. Eppure Kant, attraverso la sua rivalutazione della teoria delle «rappresentazioni oscure», ha il merito di «aver reso possibile un'indagine dell'inconscio come sfera autonoma» (p. 64). Si assiste a un lento spostamento, che ha impulso in Baumgarten ma compimento solo in Kant stesso, da una visione negativa e privativa a una positiva dell'oscuro, attraverso il superamento dell'«equivalenza di ciò che è inconscio e di ciò che è confuso e dunque sensibile» (p. 76). Così nelle lezioni e nelle note di logica e antropologia, si rintracciano gli elementi per una teoria kantiana delle rappresentazioni oscure, se ne individuano sei significati principali e se ne isola uno importante, quello dell'«attività intellettuale inconscia» (cfr. pp. 82-83). L'intento del saggio si radicalizza nella discussione della natura dell'autocoscienza in Kant: la questione dell'appercezione trascendentale viene riletta alla luce di nuovi elementi. Prima vengono analizzati i luoghi della prima *Critica* in cui si parla di processi inconsci; poi si sonda la differenza tra una coscienza empirica e una oggettiva, e si arriva a ricondurre l'identità dell'io alla sintesi del molteplice, individuando così il senso vero del *Selbstbewußtsein* nella coscienza dell'unità di regole (cfr. p. 111). Alla fine

del lavoro, confrontandosi con altri interpreti, l'A. propone la propria visione facendo leva sul fatto che le rappresentazioni oscure possono far parte dell'esperienza in forza del carattere formale, di pura possibilità, dell'appercezione (cfr. p. 115). F. L.

Leggere Kant. *Dimensioni della filosofia critica*, a cura di C. La Rocca, Pisa, ETS, 2007, pp. 236.

LIOI FEDERICO, *Zeitlichkeit e Temporalität. Una ipotesi di lettura a partire dall'analisi delle prefazioni al Kantbuch*, «Il cannocchiale. Rivista di studi filosofici», 1, 2007, pp. 93-110.

Il contributo affronta l'evoluzione del pensiero di Heidegger, e in particolare l'evoluzione del senso che Heidegger stesso attribuisce alla sua prima opera capitale, *Essere e tempo*, da un punto di osservazione singolare e privilegiato: quello delle prefazioni, in particolare la prima (del 1929) e la terza (del 1973), a *Kant e il problema della metafisica*. Il problema che l'A. mette a tema in maniera chiara e persuasiva è quello dei rapporti tra la temporalità dell'esserci (*Zeitlichkeit*) e la temporalità dell'essere stesso (*Temporalität*) in *Essere e tempo* e nel *Kantbuch*. Se, analizzando la prefazione del 1929, emerge una qualche ambiguità nella considerazione che Heidegger rivolge alla *Temporalität* kantiana (non essendo chiaro quali siano i rapporti di quest'ultima tanto con la *Zeitlichkeit* introdotta nella prima parte di *Essere e tempo*, quanto con la *Temporalität* di cui la seconda parte, progettata ma non scritta, dell'opera del 1927 avrebbe dovuto trattare tematicamente), d'altra parte, analizzando la prefazione del 1973 risulta evidente come Heidegger intenda leggere retrospettivamente il proprio testo su Kant non tanto come compimento, seppur parziale, delle analisi di *Essere e tempo*, quanto come primo segnale di un cammino volto a porre al centro del proprio pensiero il problema della temporalità dell'essere stesso. Questo non implica alcuna inversione rispetto all'ottica di *Essere e tempo*, ma segnala piuttosto una continuità, in base alla quale «il raggiungimento di un punto di vista che permetta di ottenere il carattere temporale dell'essere stesso discende inevitabilmente dalla temporalità dell'Esserci» (p. 110). P. G.

LORINI GUALTIERO, *Nichilismo e malinconia: Kant, Nietzsche e Blanchot*, «Segni e comprensione», n.s., XXI, 61, 2007, pp. 90-97.

LORINI GUALTIERO, *Rec. a ANGELO CICATELLO, Soggettività e trascendenza. Da Kant a Heidegger*, Genova, Il melangolo, 2005. In «Giornale di metafisica», XXIX, 2, 2007, pp. 622-626.

MARCUCCI SILVESTRO, *Kant e le scienze della vita*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 23-33.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», XXII, 2009, pp. 183-188

MARINI GIULIANO, *La filosofia cosmopolitica di Kant*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Il volume è stato recensito da Claudio Cesa in «Studi kantiani», XXI, 2008, pp. 137-139.

MARINO MARIO, *Anthropologie und Freiheit. Über einige Aspekte der Herder-Kant Kontroverse*, in *Etyka a Współczesność*, redakcja naukowa R. Kozłowski i K. M. Cern, Poznań, Adam Mickiewicz University Press, 2007, pp. 163-183.

MELCHIORRE VIRGILIO, *Per una filosofia della religione muovendo da Kant*, «Archivio di filosofia», LXXV, 1-2, 2007, pp. 55-78.

Kant avverte esplicitamente che il concetto trascendentale di Dio prospettato dalla ragione puramente speculativa è propriamente 'deistico'. Ma appunto la 'tesi deistica', se non fosse in alcun modo colmabile, darebbe luogo ad un'inaccettabile aporia circa i nessi tra incondizionato e condizionato. In tal senso lo spazio metafisico dischiuso dalla riflessione trascendentale risulta indubbiamente privo di determinazioni: si tratta dunque di un vuoto che la ragione non può in alcun modo riempire. A tal riguardo viene messa in campo una conoscenza di tipo 'analogico', di cui l'A. intende svolgere una sorta di ricognizione critica. «La simbolicità religiosa» viene dunque definita come «*erramento della verità*» e al tempo

stesso «verità dell'erramento» (p. 65). L'«analogismo» kantiano viene inteso nei termini della concretezza del vissuto interiore, nella prospettiva di un rinvio interiore ad una determinata presenza di senso, valida non *in-sé*, ma *per-noi*, così da dischiudere l'ambito dell'esercizio della fede (p. 65). L'inesauribile riproporsi della sporgenza dei simboli rispetto a qualsivoglia decifrazione positiva non toglie fondatezza e necessità all'esercizio ermeneutico, ma postula invece che, in riferimento alla datità religiosa, questo si compia nella prospettiva dell'espressività storica delle religioni. Al riguardo l'A. cita Kant stesso, rilevando (p. 78) il carattere illuminante di quanto si legge alla fine della prima *Critica*, dopo cioè che sono stati indicati i limiti e la possibilità della ragione: «Sebbene la metafisica non possa essere il fondamento su cui edificare la religione, tuttavia deve restare pur sempre il suo scudo (*Schützwehr*)» (*KrV*, B 877 A 849).

L. N.

MEO OSCAR, *La funzione mediatrice del simbolo nella Critica del Giudizio estetico*, in *Etica, Religione e Storia. Studi in memoria di Giovanni Moretto*, a cura di D. Venturelli, R. Celada Ballanti, G. Cunico, Genova, Il nuovo melangolo, 2007, pp. 373-390.

Meo ripercorre alcuni temi tra i più discussi del passaggio dalla *Critica della ragion pura* alla *Critica del Giudizio*, soffermandosi sulla centralità del concetto di analogia. Con raffronti testuali che mettono in evidenza il rapporto-distinzione tra schema e simbolo ribadisce la continua conferma kantiana che la conoscenza è possibile solo sulla base di un'intuizione. La sfera estetica apre però la possibilità di un modo diverso, non concettuale, di rapportarsi al mondo, che comporta gli sviluppi, le novità e la complessità del giudizio riflettente. Meo sottolinea come la rappresentazione simbolica si ponga «dal lato della conoscenza intuitiva e non di quella discorsiva che procede per concetti» (p. 386), come pure l'idea estetica che, afferma Kant, «dà occasione di pensare molto, senza tuttavia che un qualunque pensiero determinato, cioè un concetto, possa esserle adeguato». Se egli considera l'idea estetica come «il corrispondente di un'idea della ragione, che è viceversa un concetto cui nessuna intuizione può essere adeguata» non c'è allora da stupirsi, secondo Meo, che commenta: «proprio perché i concetti della ragione sono irrappresentabili, è possibile attingerli soltanto per via indiretta, ossia mediante quell'operazione di mediazione che si realizza nella costruzione dei simboli», operazione diversa da quella della schematizzazione. M. P.

MESSINA GAETANO, *Die Definition der analytischen und synthetischen Urteile in der Kritik der reinen Vernunft Kants und im Nuovo Saggio Rosminis*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 111-145.

MOTTA GIUSEPPE, *Kants Philosophie der Notwendigkeit*, Frankfurt a.M., Lang, 2007, pp. 306.

Il volume è stato recensito da Paola Rumore in «Studi kantiani», XII, 2008, pp. 133-136.

MURATORE UMBERTO, *Der Einfluss Kants auf die Rosminische Moralphilosophie*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 147-164.

MUSCOLINO SALVATORE, *Person und Staat bei Rosmini und Kant*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 385-402.

NUZZO ANGELICA, *Leben and Leib in Kant und Hegel*, in *Das Leben denken*, Zweiter Teil, hrsg. von A. Arndt, P. Cruysberghs, A. Przelebski, Berlin, Akademie Verlag, 2007 («Hegel-Jahrbuch», 2007), pp. 97-101.

La cancellazione di una «linea netta di demarcazione» tra vita e morte e la «frammentazione» del corpo vivente (p. 101) operate dalla tecnica determinano conseguenze etiche e politiche, contro cui intervenire alla radice mediante una maniera *unitaria* di comprensio-

ne della vita, che avrebbe nella filosofia trascendentale di Kant e nella dialettica di Hegel due premesse irrinunciabili. In entrambe, sarebbe centrale il nesso di pensiero e vita (anima e corpo vivente in Kant, concetto e realtà in Hegel). Mostrata nei paralogismi l'insensatezza di una metafisica dell'anima non incarnata in un corpo vivente (pp. 97 e 99), Kant scoprirebbe nel giudizio estetico e teleologico modalità di comprendersi dell'uomo come parte della natura vivente ed essere pensante vivente: il sentimento estetico, «trascendentalmente identico» al «sentimento della nostra propria vita», ci renderebbe «consapevoli» che «siamo creature viventi in un corpo» (p. 97), mentre, in generale, il giudizio riflettente rivelerebbe «che siamo parte della natura vivente. La vita è – dunque – l'idea guida della critica del Giudizio» (p. 98). Pur concordando con Kant che «il pensiero deve essere esso stesso vivente e incorporato in vista dei suoi processi per funzionare come la vera esposizione del processo della vita» (p. 99), Hegel riterrebbe che tale nozione acquisisce pienezza e completezza solo superando con la dialettica il duplice limite dell'«antinomia» (p. 101) di organismo e meccanicismo e del pensiero riflettente quale mera «espressione di un punto di vista specificamente umano» (p. 99).

M. M. O

NUZZO ANGELICA, *A Problem for Psychology. Kant and Wolff on Soul and Space*, in *Christian Wolff und die europäische Aufklärung*, Teil 2, hrsg. von J. Stolzenberg, O.-P. Rudolph, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2007, pp. 321-338.

OTTONELLO PIER PAOLO, *Kant und der deutsche Idealismus in der Teosofia und im Saggio storico critico sulle categorie Rosminis*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 197-208.

PALERMO SANDRA VIVIANA, *Dell'unità dello scopo. Note sulla critica di Kant a Spinoza nella Kritik der Urteilskraft*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 221-239.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

PALTRINIERI LUCA, *Apriori storico, archeologia, antropologia: suggestioni kantiane nel pensiero di Michel Foucault*, «Studi kantiani», xx, 2007, pp. 73-97.

Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 296.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

PERINI ROBERTO, *Kant e il dilemma della libertà finita*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 259-285.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

PETROLATI FEDERICO, *Perspectivas nietscheanas. Notas sobre la naturaleza de la cosa en sí en Kant y en Schopenhauer, «Δάλμω»*. *Revista de Filosofia*, 41, 2007, pp. 59-76.

L'A. propone una «lettura sinottica» delle posizioni di Kant e Schopenhauer in vista di una possibile ricostruzione del confronto di Nietzsche con il criticismo. Nietzsche accentuerebbe, riprendendola, una «istanza analogica» presente nel quadro concettuale kantiano, e assente invece del tutto in quello schopenhaueriano. In Kant come in Nietzsche sarebbe presente la riduzione trascendentale del mondo ad «un positivo sistema di relazioni» (p. 61). In questa prospettiva risulta centrale la maniera di concepire il rapporto tra fenomeno e cosa in sé.

C. L. R.

PIERETTI ANTONIO, *L'esito formalistico della riflessione sul trascendentale*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 137-157.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

PINZANI ALESSANDRO, *Una ragione comunitaria?*, «Fenomenologia e società», xxx, 2007, pp. 119-126.

Si tratta di uno dei contributi alla tavola rotonda *Ripensare la comunità a partire da Kant*, a partire dal volume di A. PIRNI, *Kant filosofo della comunità*.

PIRNI ALBERTO, *La sfida della convivenza*, «Fenomenologia e società», xxx, 4, 2007, pp. 98-105.

Si tratta di uno dei contributi alla tavola rotonda *Ripensare la comunità a partire da Kant*, a partire dal volume di A. PIRNI, *Kant filosofo della comunità*.

PISTILLI EMANUELA, *Tra dogmatismo e scetticismo: fonti e genesi della filosofia di F. H. Jacobi*, Pisa-Roma, Serra, 2007 (volume monografico di «Archivio di filosofia», LXXV, 3, 2007), pp. 230.

Nel capitolo II *Methodo scientifica pertractatum*, l'A. tratta (§ 3.2) di *Kant: Untersuchung über die Deutlichkeit der Grundsätze der natürlichen Theologie und der Moral* (pp. 107-109), e (§ 4), di *Kant e l'unico argomento possibile per una prova a priori dell'esistenza di Dio* (pp. 110-115).

C. L. R.

PONCHIO ALICE, *La dimensione agonica e umana della virtù nella Metafisica dei costumi di Kant*, «Studia Patavina», LIV, 1, 2007, pp. 135-162.

L'A. mostra come la dottrina kantiana della virtù sia finalizzata a consentire l'applicazione della legge morale, ossia a derivare da essa un sistema di massime soggettive prope-deutiche all'agire concreto dell'uomo. La virtù si muove così tra l'ambito noumenico e quello fenomenico, riuscendo a tenere insieme questi due aspetti contrapposti della natura del soggetto umano, senza pretendere che la razionalità della legge escluda gli elementi sensibili dalla vita dell'uomo. In questo spazio di transizione emerge inaspettatamente un volto più umano della morale kantiana, in cui trovano asilo anche le stesse emozioni, alle quali viene attribuita peraltro un'importante funzione per la vita etica, quella di supporto per realizzare ciò che il mero dovere non è in grado di compiere da solo. D. B.

PONCHIO ALICE, *Quando l'universale incontra il soggettivo. Finalità ed emozioni nel pensiero etico di Kant*, in *Ripensare l'etica tra contingenza e principi*, a cura di I. Tolomio, Padova, Cleup Editrice, 2007, pp. 221-233.

POZZO RICCARDO, *The Epistemic Standpoint from Kant to Hegel*, «Internationale Zeitschrift für Philosophie», 2, 2007, pp. 52-66.

POZZO RICCARDO, *Kant sul Corpus Mysticum*, «Fenomenologia e società», xxx, 4, 2007, pp. 116-119.

Si tratta di uno dei contributi alla tavola rotonda *Ripensare la comunità a partire da Kant*, a partire dal volume di A. PIRNI, *Kant filosofo della comunità*.

PRANTEDA MARIA ANTONIETTA, *Rec. a STEFANO BACIN, Il senso dell'etica. Kant e la costruzione di una teoria morale*, Bologna, Il Mulino, 2006. In «Rivista di filosofia», xcviii, 2007, pp. 443-448.

PUGLIESE ALICE, *Rec. a Luca Bisin, La fenomenologia come critica della ragione. Motivi kantiani nel razionalismo di Husserl*, Milano, Mimesis, 2006. In «Rivista di filosofia neo-scolastica», xcix, 3, 2007, pp. 537-541.

RIGOBELLO ARMANDO, *L'apriori ermeneutico. Domanda di senso e condizione umana*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2007, pp. 102.

L'intento dichiarato dell'opera è di pervenire alla caratterizzazione della natura e della funzione di un *apriori ermeneutico*. Si indagano la specificità dell'interpretazione e i limiti della conoscenza cui essa dà luogo, all'insegna della nozione di *trascendentale ermeneutico*, di

quella sintesi a priori tra la domanda sul senso finale e il vissuto concreto. Si può tornare all'esercizio di una *ragione ermeneutica* solamente se l'interpretazione rimanda ad una «interpretazione dell'interpretazione». È questa che costituisce il limite alla famosa affermazione nietzschiana secondo cui non esistono fatti ma solo interpretazioni; l'interpretazione alla seconda potenza è uno dei «prolegomeni ad ogni futura antropologia». L'atto ermeneutico si rivela trascendentale quando il suo oggetto è l'interpretare stesso, esso si radica nell'interiorità: è trascendentale nella sua struttura ma personale nel suo esercizio. Su questa base la ragione ermeneutica permette di recuperare la legittimità della filosofia stessa. Nel primo capitolo, si tratta la nozione di apriori ermeneutico e del suo carattere trascendentale in riferimento ad alcune nozioni kantiane. Particolarmente discussa è l'analogia tra «io penso» e «io interpreto». Nel secondo, si indagano analogie e differenze con filosofie del passato: ci si sofferma sul confronto con il *nous poietikós* aristotelico e l'*Aufhebung* hegeliana, nonché con l'*intuizione intelletiva* di J. Maritain. Nel terzo capitolo, si sposta il *focus* dal piano teoretico a quello pratico. Si discute la possibilità di un apriori morale, il rapporto tra l'apriori ermeneutico e l'interpretazione della norma, il caratteristico essere luogo della speranza dell'apriori ermeneutico. Nelle conclusioni, si rilancia il valore di una filosofia fondata sui presupposti appena indagati: l'apriori ermeneutico riduce il rischio dell'interpretare, d'altra parte non dà origine a una filosofia 'forte' o analitica.

F. L.

RIZZACASA AURELIO, *È possibile interpretare la storia alla luce del trascendentale?*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 205-219.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

ROBERTO DAVIDE, *Kant e Fries. Significato e legittimità della «svolta antropologica»*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 216.

Il volume presenta un'analisi della «riforma» della filosofia critica proposta da Jakob Friedrich Fries. La sua impostazione e quella di Kant vengono messe a confronto, in particolare, riguardo ad alcuni temi centrali dell'ambito teoretico: la possibilità dell'esperienza, la concezione della logica e della deduzione dei concetti dell'intelletto, l'unità dell'esperienza possibile.

S. B.

RUMORE PAOLA, *L'ordine delle idee. La genesi del concetto di rappresentazione in Kant attraverso le sue fonti wolffiane (1747-1787)*, Firenze, Le Lettere, 2007.

RUMORE PAOLA, Rec. a HANNO BIRKEN-BERTSCH, *Subreption und Dialektik bei Kant. Der Begriff des Fehlers der Erschleichung in der Philosophie des 18. Jahrhunderts*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 2006. In «Rivista di filosofia», xcvi, 2007, pp. 459-461.

RUMORE PAOLA, Rec. a *Kant-Index*, Bd. 24 (2007). In «Rivista di filosofia», xcvi, 2007, pp. 291-293, pp. 312.

SABBATINI CARLO, *Una cittadinanza razionale. Interpretazione del diritto nello scritto kantiano «Sopra il detto comune»*, Torino, Giappichelli, 2007, pp. vi-255.

Il volume è recensito da Nico De Federicis in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 179-182.

SABBATINI CARLO, *Critica della ragione pubblica. La valenza politica della religione negli scritti minori kantiani*, in *La civetta di Minerva. Studi di filosofia politica tra Kant e Hegel*, a cura di C. De Pascale, Pisa, ETS, 2007, pp. 25-78.

Dedicando grande attenzione al loro contesto storico-politico, il contributo esamina le posizioni di Kant sul rapporto tra politica e religione, facendo riferimento in particolare al saggio sull'*Illuminismo* e agli sviluppi del tema sino allo scritto sul *Detto comune* e al libro sulla *Religione*. Nell'ultima parte vengono esaminati i saggi sull'*Orientarsi nel pensare* e sulla

Teodicea. Il nucleo del lavoro è in una lettura molto netta e critica, che inserisce Kant nel processo di secolarizzazione attuato in Prussia. Si sottolinea che egli non si allontanò dall'«atteggiamento cauto, quasi reverente» della cultura prussiana verso l'autorità (pp. 34-35). Il nucleo effettivo della sua posizione starebbe nel considerare la religione «un ingrannaggio del potere statale» (p. 41). In generale, «pur riconoscendo l'importanza del suo riformismo, si ha l'impressione che egli si arresti troppo spesso davanti alla soglia del potere» (p. 35). In questa prospettiva, anche «la distinzione tra uso pubblico e [uso] privato [della ragione], così feconda in teoria, si converte in spaccatura via di fuga nella quale a guidare non è più lo studioso, come Kant dà l'impressione di credere, ma il funzionario ed il ministro e, sopra di loro, il re» (p. 53). Si delinerebbe infine una convergenza addirittura eccessiva con le posizioni e la figura di Federico II, che Kant «appare pericolosamente vicino ad elevare [...] all'empireo archetipico del capo e del potere» (p. 47).

S. B.

SADUN BORDONI GIANLUCA, *Kant e il diritto naturale. L'Introduzione al Naturrecht Feyerabend. Saggio introduttivo, edizione critica e note di G. Sadun Bordoni*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. V, LXXXIV, 2, 2007, pp. 201-281.

L'A. anticipa parte di un più ampio lavoro di edizione e traduzione del celebre corso di lezioni sul diritto naturale che Kant tenne all'Università Albertina nel semestre estivo del 1784, trasmessoci attraverso il resoconto manoscritto che ne fece Feyerabend. Il testo è preceduto da una introduzione del traduttore (pp. 201-228), e da una breve nota editoriale (pp. 229-233). L'edizione e la relativa traduzione si limitano alla sola introduzione al corso (pp. 236-281), trascritta sulla base della copia digitale del manoscritto originale conservato presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Danzica (Ms 2215). Questa nuova edizione intende migliorare la precedente, curata da Lehmann per la *Akademieausgabe* (AA XXVII 1037 sgg.), della quale in effetti presenta varie emendazioni. La caratteristica principale dell'edizione di Sadun Bordoni è l'accentuazione della continuità del corso del 1784 con la *Fondazione* (1785), di cui l'introduzione riprende i luoghi salienti: il valore della moralità (pp. 239-241), la definizione del diritto (pp. 241-243), la formulazione degli imperativi (pp. 259-273), e altro ancora. Inoltre, rispetto ai corsi di filosofia morale, la *Abschrift* di Feyerabend approfondisce la questione della natura del diritto, anticipando pagine celebri della *Rechtslehre*. Tra le varie versioni delle lezioni di etica, l'A. indica come più vicina la cosiddetta *Moral Mrongovius II*.

N. D. F.

SALA GIOVANNI B., *Un commento critico alla Critica della ragion pratica di Kant*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», XCIX, 1, 2007, pp. 3-25.

SALA GIOVANNI B., «*Est deus in nobis*». *Überlegungen zu einer revolutionierenden Interpretation des Gottespostulats in Kants Kritik der praktischen Vernunft*, «Philosophisches Jahrbuch», CXIV, 1, 2007, pp. 117-137.

L'A. discute la tesi di Gerhard Schwarz («*Est Deus in nobis*». *Die Identität von Gott und reiner praktischer Vernunft in Immanuel Kants' Kritik der praktischen Vernunft*'), Berlin, Verlag TU Berlin, 2004), per cui la corretta interpretazione del postulato dell'esistenza di Dio consisterebbe nell'identità dell'istanza rappresentata qui da Dio con la ragion pratica, ovvero nell'identità di uomo e Dio (p. 117). Secondo l'A., che replica a Schwarz (pp. 123-137) dopo averne ricostruito l'argomentazione (pp. 118-123), questi semplificherebbe e altererebbe i delicati, talvolta instabili equilibri interni al criticismo, esplicitandone ed estremizzandone alcuni spunti (tra cui, la distinzione tra felicità noumenica e fenomenica, pp. 117-118) e tralasciandone del tutto altri (come le formulazioni del postulato nello scritto sulla religione, nella prima e nella terza *Critica*, che l'A. giudica indispensabili per capire la sola versione contemplata da Schwarz, quella della seconda *Critica*, pp. 123-125). Così facendo, Schwarz perderebbe di vista il realismo insito nella dottrina della finitezza umana (p. 125) e il teismo (p. 136) propri di Kant.

M. M. O

SALA GIOVANNI B., *Kant e Lonergan: O a priori no Conhecimento Humano*, «Revista Portuguesa de Filosofia», LXIII, 4, 2007, pp. 1071-1102.

Si tratta della traduzione portoghese di uno dei saggi raccolti nel volume *Lonergan and Kant: Five Essays on Human Knowledge*, del 1994, nel quale Sala ha attentamente studiato il rapporto tra il pensiero di Kant e il pensiero metodologico, filosofico-teologico del gesuita canadese Bernard J. F. Lonergan (1904-1984). Il saggio propone una lettura della *Critica della ragion pura*, ed in particolare dello statuto dell'a priori nella conoscenza umana, attraverso la griglia interpretativa sviluppata dal filosofo canadese. L'indagine di Sala è condotta tutta all'interno della prima *Critica*, per enucleare i processi conoscitivi che fondano la possibilità stessa della conoscenza della realtà, come realtà intrinsecamente intelligibile. Secondo Sala, il merito di Kant è stato quello di «aver aperto alla riflessione filosofica il problema dell'a priori in tutta la sua ampiezza, e aver introdotto lo studio del soggetto nella conoscenza umana» (p. 1101); tuttavia – egli osserva – se tutta l'analisi trascendentale svolta da Kant riesce a tematizzare l'a priori che ci costituisce come soggetti consapevolmente coscienti, tale analisi non arriva alla conoscenza di una realtà, che già esiste indipendentemente dalla nostra attività cosciente: un tema quest'ultimo che ci porta oltre Kant e che rappresenta invece il nucleo centrale della gnoseologia di Lonergan.

M. M. I.

SALA GIOVANNI B., *Rosmini als Kritiker der Erkenntnislehre Kants*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 257-277.

SALA GIOVANNI B., *What Use Is Kant for Theology?*, in *Wisdom and Holiness, Science and Scholarship. Essays in honor of Matthew L. Lamb*, ed. by M. Dauphinais, M. Levering, Ave Maria (FL), Sapientia Press, 2007, pp. 293-314.

SAVI MARINA, *Il tema del rispetto nella filosofia kantiana*, «Studi kantiani», xx, 2007, pp. 35-51.

SAVI MARINA, *Il tema del rispetto in Kant e la sua attualità*, in *Kant: Posteridade e Actualidade. Colóquio internacional*, coordenação de L. Ribeiro dos Santos, Lisboa, Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa, pp. 269-290.

SGARBI MARCO, *Rec. a Congedarsi da Kant? Interventi sul «Goodbye Kant» di Ferraris*, a cura di A. Ferrarin, Pisa, ETS, 2006. In «Fenomenologia e società», xxx, 1, 2007, pp. 215-219.

SIANI ALBERTO L., *Kant e Platone. Dal mondo delle idee all'idea nel mondo*, Pisa, ETS, 2007, pp. 184.

Il volume muove da una ricostruzione del rapporto di Kant con la storia della filosofia e l'ermeneutica filosofica (cap. I), per poi indagare l'incontro con Platone (cap. II) anzitutto come incontro concettuale (identificato con la *Dissertatio* del 1770) e poi attraverso l'opera di Brucker. Viene analizzato quindi il ruolo di Platone nella prima *Critica* (cap. III), nel resto dell'opera kantiana (cap. IV), dedicando infine particolare attenzione alla *Critica della capacità di giudizio* e al ruolo delle nozioni di idea e ideale nella dimensione estetica (cap. V). Nelle *Riflessioni conclusive* (pp. 173-177) si sottolinea come «ogni pensiero autenticamente idealistico» tende alla salvaguardia della «capacità di agire secondo una ragione universalmente condivisa», e ciò «comporta, a partire dall'operazione critica kantiana, la finale e progressiva risoluzione della metafisica in etica, così come la considerazione dell'estetica come punto più elevato di osservazione sull'unità sistematica della filosofia e sull'unità armonica dell'uomo» (p. 177).

C. L. R.

SPANNO HAGAR, *Tra vincolo epistemico e realtà pratico-dogmatica. Note sulla Freiheitslehre trascendentale*, in *La libertà in discussione*, a cura di S. Sorrentino, Roma, Aracne, 2007, pp. 21-48.

STURMA LAURA, *Kant forever*, «Aut Aut», CCCXXVI, 4, 2007, pp. 187-196.

Sturma auspica una rilettura di Kant sulla base di un confronto con la moderna teoria linguistica. Si potrà parlare di un «Kant forever», nella misura in cui nulla, nel paragone tra trascendentale e linguistico, condurrà a contraddizioni inerenti al pensiero kantiano, ma contribuirà invece ad arricchirlo in ragione di una conoscenza di cui Kant non poteva ancora interamente disporre. Nel confronto con il linguaggio, la natura interna-esterna dell'oggetto conoscitivo corrisponde perfettamente alla definizione trascendentale; infatti implica un rinvio all'esteriorità di qualcosa che non è né unicamente spaziale, né concettuale, ma è piuttosto l'esteriorità di qualcosa che può essere concepito in sé come esterno al linguaggio ed alla mente umana, pur appartenendo ad entrambi. Tale è la 'doppia natura' del concetto di un oggetto, il quale pur essendo fondato nella presenza linguistica, designa al tempo stesso un'assenza, in quanto escluso «strutturalmente e indipendentemente da una reale e occasionale presenza dell'oggetto» (p. 193). La sfera dell'assenza è la sfera del semiologico: un sistema di segni è predisposto ad indicare ciò che è assente (qui l'oggetto in quanto strutturalmente assente). Collocato al limite fra presenza linguistica e assenza, oltre che fra l'interiorità e l'esteriorità, l'oggetto si pone come l'elemento di raccordo fra il semantico e il semiologico. Il costituirsi del soggetto è strettamente correlato a quello dell'oggetto, e prende in Kant la forma testuale di «Io penso», proprio a designare la sua non oggettività. A sostegno della sua tesi l'A. conclude (p. 196) con una citazione di E. Benveniste: «In larga misura le categorie mentali o le leggi del pensiero non fanno che riflettere [...] le categorie linguistiche».

L. N.

TAFANI DANIELA, *Kant und das Strafrecht*, «Journal der Juristischen Zeitgeschichte», 1, 2007, pp. 16-25.

Si tratta di una traduzione di *Kant e il diritto di punire* («Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 29, 2000, pp. 55-84). In questa sede segue una discussione, con un intervento di M. Pawlik, *Strafe als Verhinderung eines Hindernisses der Freiheit* (p. 26) e uno di W. Rother, *Kants untauglicher Versuch einer Begründung des Talionsprinzip* (p. 27).

S. B.

TAGLIAVA GRAZIA, *Criticità e trascendentale*, «Giornale di metafisica», XXIX, 2007, pp. 137-164.

TESTA ITALO, *Rec. a Kant e l'Idea di Europa*, a cura di P. Becchi, G. Cunico, O. Meo, Genova, Il melangolo, 2005. In «Rivista di storia della filosofia», n.s., LXIII, 1, 2007, pp. 167-170.

TOMBA MASSIMILIANO, *La «vera politica». Kant e Benjamin: la possibilità della giustizia*, Macerata, Quodlibet, 2007, pp. 284.

È dedicato a Kant in particolare il secondo dei tre capitoli del libro: «La sfida di Kant: la "vera politica" della pace».

S. B.

TRIPODI ANNA MARIA, *Die Kraft der Wahrheit, der Mut der Vernunft – Rosmini nach Kant und Hegel*, in *Rosmini und die deutsche Philosophie – Rosmini e la filosofia tedesca*, hrsg. von M. Krienke, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 519-540.

VALENZA PIERLUIGI, *Il problema della comunità: da Hegel a Kant*, «Archivio di filosofia», LXXV, 1, 2007, pp. 79-96.

Nella filosofia dell'età moderna e in misura sempre più evidente tra la fine del Seicento e tutto il Settecento, la definizione del nucleo razionale della religione viene sempre più ad identificarsi con il suo significato morale. L'A. sottolinea come sia particolarmente «indicativa di questa fase di trapasso» (p. 86), l'interpretazione che K. L. Reinhold dà della rivoluzione kantiana, collegandola ai bisogni del tempo, sia scientifici che morali, appunto nelle sue *Lettere sulla filosofia kantiana*: «Indicativa anche per il chiaro status *incipite* riconosciuto alla filosofia della religione» (pp. 86-87), la quale oscilla tra i dati dell'esperienza e le nozioni

metafisiche, «tra visibile e invisibile» (p. 89). Appunto «nel nesso tra chiesa visibile e chiesa invisibile, “nesso” in termini di “schema”, cioè tramite, “mezzo” verso la comunità soltanto intelligibile degli esseri ben intenzionati» (*ibidem*). In tal senso Kant giunge a prospettare il dovere di una cittadinanza morale, che sollecita al compito di diventare cittadini di uno Stato divino sulla terra, quale comunità etica, fondata su di una legge «invisibile», che Dio, in quanto legislatore e «scrutatore dei cuori», ha riposto nella più genuina e profonda intenzionalità morale del genere umano. L. N.

VIGORELLI AMEDEO, *Antagonismo, solitudine, comunità*, «Fenomenologia e società», xxx, 4, 2007, pp. 105-111.

Si tratta di uno dei contributi alla tavola rotonda *Ripensare la comunità a partire da Kant*, a partire dal volume di A. PIRNI, *Kant filosofo della comunità*.

VINTI CARLO, *La scienza come costruzione di ‘noumeni’. L’esito paradossale della lettura bachelardiana di Kant*, in *Percorsi kantiani nel pensiero contemporaneo*, a cura di M. Millucci, R. Perini, Perugia, Morlacchi, 2007, pp. 241-258.

Il volume è recensito da Davide Bozzo in «Studi kantiani», xxii, 2009, pp. 183-188.

